

98-1987

Goria e l'ambiente

di ANTONIO CEDERNA

MOLTO deludenti sono i propositi del quarantacinquesimo governo della Repubblica in materia di ambiente e territorio: sono elencati nel documento programmatico annesso alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, ma in modo sommario, confuso, ripetitivo, senza quel sentimento delle urgenze e delle priorità che i recenti disastri avrebbero dovuto suscitare. Gli impegni per il risanamento ambientale, si legge, «sono di grande complessità e respiro, e sono resi difficili dalla loro novità e dalla scarsa esperienza accumulata su di essi». Ma come! Da almeno vent'anni, dall'alluvione che mandò sott'acqua un terzo d'Italia e dai primi casi clamorosi di inquinamento industriale, i problemi del dissesto e dell'avvelenamento di aria, acqua e suolo sono divenuti argomento di dibattito quotidiano, si sono avuti migliaia di convegni di esperti, pronunciamenti e proposte di associazioni, innumerevoli conati legislativi; quanto alla «scarsa accumulazione di esperienze», è una precisa responsabilità delle forze politiche che hanno governato il paese.

I proponimenti annunciati si prestano a molte critiche. Per il problema della casa, si liberalizza l'equo canone per le nuove costruzioni, penalizzando così l'indispensabile recupero di quelle vecchie. Quanto al nuovo piano decennale, ci si dimentica che di ben poche case nuove c'è bisogno in questo paese dello spreco edilizio (ci sono circa 100 milioni di stanze per 57 milioni di abitanti), e che impegno fondamentale deve essere il risanamento e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, centri storici e periferie, per un'autentica riqualificazione urbana. Si tace sul condono edilizio (200 mila alloggi abusivi solo nel 1984), che rischia di trasformarsi in una sanatoria permanente.

Per la legge sulle espropriazioni si fa riferimento al disegno di legge approvato dal Senato, ancora basato sulla legge per Napoli di oltre un secolo fa! (i parlamentari hanno ricevuto un appello dell'Istituto nazionale di urbanistica e delle altre associazioni: «i valori economici riconosciuti alla proprietà debbono essere deperati dagli incrementi del valore venale derivante dalle urbanizzazioni realizzate dalla collettività...»). Né si parla della nuova legge sul regime dei suoli, che renda finalmente possibile il controllo pubblico sulle operazioni urbanistiche; a furia di sentenze della Corte Costituzionale e di leggende-tampone, s'è creata un'altra emergenza, il rischio che oggi, in tutte le grandi città, siano decaduti i vincoli per spazi pubblici (parchi ecc.) posti dai piani regolatori.

PER i problemi delle grandi aree urbane (per le quali è stato istituito un nuovo ministero), sarebbe stato opportuno un accenno almeno al progetto «Roma Capitale»: come intervento campione, consigliamo un'indagine sullo sfacelo del centro storico di Palermo per il quale, scrive Vezio De Lucia, si prepara uno «scenario da Bronx». Per il disinquinamento dei mari e dei grandi bacini si nomina il golfo di Napoli: sarebbe doveroso indagare quali risultati si sono ottenuti coi duemila miliardi del progetto speciale varato nel '73, all'indomani del colera. Si parla della necessaria «ricostruzione del ministero dell'Ambiente»: ma si tace dell'essenziale riforma della legge istitutiva, per restituire alla Corte dei Conti la competenza nell'accertamento del «danno pubblico ambientale», che il Senato ha invece attribuito al giudice ordinario e agli enti locali, che sono i maggiori responsabili degli scempi (col risultato che finora nessun Comune si è costituito parte civile).

Di passaggio viene citata la legge che dovrebbe essere prioritaria su tutte, quella per la difesa del suolo (comunisti e sinistra indipendente hanno invitato il governo a varare un programma pluriennale, in sede di legge finanziaria, che preveda uno stanziamento pluriennale di non meno di novemila miliardi); idem per la legge per la difesa della natura e l'istituzione di parchi nazionali, da anni arenata per la noiosa disputa sulla spartizione di competenze tra centro e periferia (la stessa parola «parco» continua a essere ostica a Comuni e Regioni, ignari dei vantaggi anche economici che l'ambiente naturale protetto immancabilmente procura).

«L'ambiente come risorsa», si legge nel documento, e va bene: ma non si parla di revisione del piano energetico nazionale per puntare sul risparmio e le fonti rinnovabili, né della necessità di ridurre l'impatto devastante di un'agricoltura schiava della chimica, né della riconversione produttiva dell'industria per ridurre gli inquinamenti alla fonte; né di caccia né di benzina verde eccetera. Sorprendente e inaccettabile la rappresentazione dell'operazione «giacimenti culturali», che è solo un regalo di centinaia di miliardi alle ditte private di informatica: come se il ministro (ovvero l'anonimo estensore del documento) ignorasse che il Parlamento, con la finanziaria '87, ha affossato quell'operazione, stanziando oltre duemila miliardi per quelle attività serie e urgenti che sono la manutenzione, il restauro, la valorizzazione del nostro derelitto patrimonio storico artistico. (Completamente trascurata è la riforma del ministero dei Beni culturali).

NE' SI fa menzione dell'attuazione della legge Galasso, che è stata il più importante provvedimento legislativo degli ultimi decenni per la pianificazione del territorio, a salvaguardia dell'ambiente contro l'indiscriminata cementificazione e asfaltatura del bel paese: contro le quali il governo non sembra voler fare proprio niente, dal momento che nel suo programma trascura completamente il problema dell'alluvione di opere pubbliche che, in base alla legge finanziaria, ai bilanci dei ministeri ecc., sta per rovesciarsi sull'Italia (per un importo complessivo di 190 mila miliardi!). Dice Giovanni Losavio, vicepresidente di Italia Nostra: «Il Parlamento non può essere vincolato all'osservanza di progetti preconstituiti nella precedente legislatura, che impegnano la spesa pubblica per molti anni, al di fuori di ogni logica di pianificazione territoriale». Dunque, una «revisione radicale del piano delle opere pubbliche» dovrà orientare la formazione della legge finanziaria 1988: «e che non si ripeta lo scandalo del gennaio '86, quando fu deciso di elargire alle società autostradali un contributo, a fondo perduto e a carico dello stato, del 68 per cento delle spese di costruzione».

La tutela dell'ambiente, cioè del nostro spazio di vita e della nostra vita stessa, esige dunque il drastico mutamento di una politica che ha prodotto dissesto, inquinamento, spreco di risorse, alterazioni irreparabili, disoccupazione.

E' ora di capire che non si dà vero sviluppo economico senza una seria politica ecologica: al neo ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo, il compito gravoso di far valere, in Consiglio dei ministri, la priorità della questione ambientale. Quando il presidente del Consiglio Goria dice, come ha fatto nella sua replica, che il governo intende la questione ambientale «come riprogettazione e non semplice conservazione», dice una cosa dal significato oscuro e non privo di pericolose tentazioni.